

Scienza e filosofia

Ospedale delle Bambole. «Mirabilia» di Silvia Camporesi è un viaggio fotografico attraverso un'Italia bellissima e sconosciuta, Corralni Edizioni



SILVIA CAMPORESI

LIBERTÀ DA DIFENDERE, A COSTO DELLA VITA

Suicidio. Nel 1732 Alberto Radicati teorizzava il diritto di porre termine alla propria esistenza. Oggi Giovanni Fornero riafferma che la dignità nel morire sia importante come quella di vivere

di **Arnaldo Benini**

Oltre un milione di anni fa prese a svilupparsi, nella specie da cui deriva l'*Homo Sapiens*, la parte frontale del cervello. Grazie ai lobi prefrontali la specie umana può riflettere su sé stessa, sulla sua condizione, sul calvario che spesso è la vita, e sulla morte. Ciò impose il dubbio se valeva sempre la pena di vivere e sorse la controversia tra disponibilità e indisponibilità della vita. David Hume ha scritto nel 1757 che il suicidio non è una trasgressione del nostro dovere verso Dio, il prossimo e noi stessi. «Quando le pene e i dolori sopraffanno la mia pazienza al punto da rendermi stanco della vita, posso concludere che sono richiamato dal luogo in cui sono stato posto...Io credo che nessun uomo abbia mai fatto getto della vita, finché valeva la pena di conservarla...Il suicidio non è proibito dalle leggi di natura». E sottolinea che nella *Sacra Scrittura* non c'è proibizione del suicidio. Essa inizia con Agostino, per il quale il comandamento «non uccidere» vale per tutti, anche per sé stessi. Dio ci ha creato a sua immagine e somiglianza e rifiutare la vita è un sacrilegio.

All'interno della Chiesa cattolica emergono rare opinioni diverse. «Se la scelta della morte avviene nella fiducia in Dio» per il teologo cattolico, messo ai margini da Giovanni Paolo II, Hans Küng «il credente non deve avere il senso di cadere nel nulla». Sarà una morte felice, egli dice, perché avviene nelle mani di Dio e lo libera da una condizione atroce. Montesquieu, nel 1715, scrisse che in Europa «le leggi infieriscono contro i suicidi: li fanno morire una seconda volta: sono

trascinati, a vilipendio, nelle strade, sono bollati di infamia...A me pare che queste leggi sono ben ingiuste. Quando sono accasciato dal dolore, dalla miseria, dal disprezzo, perché si vuole impedirmi di mettere fine alle mie pene, si ha la crudeltà di privarmi di un rimedio ch'è nelle mie mani?».

Nel 1732 uscì a Londra, in traduzione inglese, il saggio dell'aristocratico piemontese anticlericale, solitario e stravagante (così lo descrive Franco Venturi), esule in Inghilterra dal 1726 Alberto Radicati di Passerano *Philosophical Dissertation upon Death, Composed for the Consolation of the Unhappy by a Friend of Thruth*. Il manoscritto è scomparso,

IN ITALIA CHI AIUTA UN SUICIDA, ANCHE SOLO ACCOMPAGNANDOLO OLTRE FRONTIERA, RISCHIA LA GALERA

e le edizioni italiane sono traduzioni. Il saggio, uscito allora anche in tedesco e francese, suscitò una furibonda discussione in tutta Europa. Il procuratore generale inglese lo giudicò «il libro più immorale e più empio che abbia mai letto». Autore, traduttore ed editore finirono temporaneamente in prigione. Piero Gobetti, nel saggio su Radicati del libro *Risorgimento senza eroi*, ne parla come del «primo illuminista» italiano. Gobetti tratta dei suoi lavori politici e storici e non del saggio sul suicidio, che ora il Saggiatore pubblica in un'ottima traduzione. Il testo inglese si trova nel vol.44, tomo V della *Letteratura italiana Storia e testi* della editrice Ricciardi, con tra-

duzione a piè di pagina di Franco Venturi. Scopo del saggio è, scrive Venturi, di liberare gli uomini da ogni terrore della morte e di convincere che la libertà va difesa anche a costo del suicidio. La prima parte del lavoro spiega che cosa s'intenda per «natura», circa la quale sostiene ciò ora sappiamo non esser vero: essa non è, come dice Radicati, «molto potente e saggia...eccellente e perfetta...Lo scopo della natura sta nella creazione degli animali e nella loro felicità». La natura non sceglie secondo simile «corso», ma secondo l'evoluzione casuale, che determina per la maggioranza dell'umanità una vita che è un calvario, per eventi naturali e ancor più per la crudeltà umana, anch'essa dono di natura. La paura della morte è assurda, dice Radicati, perché ci può liberare dalle persecuzioni, dalla tirannia, dalle infermità. «Un uomo stanco o sazio di vivere» dice Radicati «può morire quando lo desidera... utilizzando il rimedio che la natura gli ha generosamente messo nelle mani per curarsi dei mali di questa vita».

Il filosofo Karl Löwith nel 1962 e nel 1969 ha scritto due splendidi saggi sulla libertà di morire. Per Löwith esiste un solo argomento contro l'autodistruzione, ed esso non è né morale né giuridico, bensì religioso. Löwith spiega con estrema chiarezza che la libertà di uccidersi, senza dover render conto a chichessa dei motivi della decisione e con la possibilità di chiedere un aiuto per un trapasso dignitoso, è un diritto indiscutibile, uno degli aspetti, sottolinea la Corte federale svizzera, del diritto al rispetto della vita privata. È la condizione di paesi come l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, e da poco anche Germania e Austria. In Italia chi

aiuta un suicida nel suo proposito, anche solo accompagnandolo oltre frontiera, rischia la galera.

Il libro del filosofo e saggista Giovanni Fornero è una guida completa e chiara fra le foschie e i meandri della legislazione in materia, non solo italiana. Fornero giudica «storica» la sentenza della Corte costituzionale tedesca del 26 febbraio 2020 che stabilisce, a differenza della legislazione, «la disponibilità della vita e del diritto di morire». In Italia la Corte costituzionale, con ordinanze del 2018 e 2019, «sostiene» sottolinea Fornero «sia la tesi della indisponibilità e irrinunciabilità della vita (...) sia la tesi della limitata disponibilità e rinunciabilità della vita, fondata sulla convenzione che in determinate circostanze sia lecito prendere la decisione di porre termine alla propria esistenza». Che il Parlamento non si senta obbligato ad eliminare, in un campo tanto delicato, una simile penosa incongruenza secondo concezioni laiche della vita e della libertà è sconcertante. «La dignità del morire», conclude Fornero il suo benemerito libro «non è meno importante della dignità del vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Radicati di Passerano
Dissertazione filosofica sulla morte per consolare gli infelici da parte di un amico della verità
il Saggiatore, pagg. 118, €14

Giovanni Fornero
Il diritto di andarsene
Filosofia e diritto del fine vita tra presente e futuro
Utet, pagg. 328, €22

PALERMO
RAGIONE E FEDE
NELL'ERA CONTEMPORANEA

Il 9 e 10 novembre, si svolge a Palermo (Palazzo Steri, Piazza Marina 61) il convegno «La Sicilia nel contesto millenario delle civiltà mediterranea. Ragione e fede nell'età contemporanea». A presiedere i lavori è Piero Di Giovanni (Università di Palermo),

con relazioni al mattino (9,30) e pomeriggio (15,30). Sono stati invitati docenti da tutto il mondo: Hiroshima, Beirut, Madrid, Buenos Aires, Iași, Varsavia, Tunisi, Vienna. Si può seguire il convegno sulla pagina Facebook della Biblioteca di Studi Filosofici Palermo.

LA PARTITA DI TENNIS CHE STA GIOCANDO LA COSCIENZA

Daniel Dennett

di **Paolo Legrenzi**

Per chi ha seguito le scienze cognitive negli ultimi trent'anni, leggere oggi la perfetta traduzione del libro di Daniel Dennett, pubblicato in inglese nel 1991, permette un viaggio a ritroso nel tempo. Di qui l'interessante confronto delle idee del filosofo americano con quello che abbiamo scoperto nel frattempo.

Il giovane Dennett era andato mezzo secolo fa da Harvard a Oxford, attirato dal fascino dell'eredità di Ludwig Wittgenstein. Aveva il grande vantaggio, rispetto al filosofo austriaco/inglese, di conoscere i progressi delle scienze cognitive del secolo scorso. Dennett lavora proprio sul confine tra filosofia della mente e psicologia sperimentale e, alla fine del suo libro, propone degli esperimenti veri e propri. Uno di questi anticipa vagamente uno studio elegante sul funzionamento della memoria condotto da un gruppo di ricercatori dell'Università di Chieti-Pescara e pubblicato su «Cognition» nel marzo 2021.

Più in generale, Dennett sostiene che la coscienza dell'uomo non funziona a strati quasi fosse una sorta di edificio con appartamenti sovrapposti, come nel film *Tre piani* di Nanni Moretti, che forse vorrebbe essere una metafora delle tre istanze freudiane: Es, Io, Super-io. In parallelo, i confini tra inconscio, preconcio, e conscio potrebbero corrispondere a tre livelli, proprio come i piani di un condominio dove si sale e si scende con un ascensore che non sempre si ferma dove dovrebbe. Per la verità nel romanzo dell'israeliano Eshkol Nevo, a cui il film si ispira, il confine tra i tre piani è meno stabile, come se la mente di una persona si muovesse continuamente tra i vari livelli a seconda delle circostanze e delle necessità. L'inconscio non è un magazzino circoscritto e ben delimitato in cui vengono confinati alcuni contenuti della mente, ma una mutevole proprietà dell'attenzione e del pensiero. Lo svolgimento di una partita di tennis può rendere bene l'idea.

Immaginiamo di stare giocando e di vedere arrivare una palla nella nostra metà campo. Se il colpo dell'avversario non è particolarmente difficile o imprevedibile, la nostra attenzione sarà tutta concentrata sulla strategia di risposta. Solo lo scopo, e cioè mandare la palla nel luogo più opportuno dell'altra metà campo, emergerà a livello cosciente. La nostra mente si concentrerà sulla strategia così da poter scegliere in quei pochi istanti la tecnica migliore per raggiungere i nostri obiettivi. Ma in realtà c'è molto di più, e oggi lo sappiamo grazie a misurazioni accurate in laboratorio in modo da stimarne direzione, traiettoria, velocità, punto di impatto con il campo da gioco. Poi si deve tener conto della posizione nel campo dell'avversario, del punteggio, e di quello che sappiamo su di lui: il suo abituale stile di gioco e i suoi punti di forza e di debolezza. Altri processi cognitivi automatici permettono la scelta dello specifico schema motorio adatto alla risposta (diritto, rovescio, colpo al volo, e così via). Tutte queste numerose e complesse decisioni non affiorano alla coscienza.

Non sempre però le cose vanno così lisce: possono sorgere difficoltà che ci costringono a rendere

consci processi che, in condizioni «normali», sono automatici. La palla in arrivo può rivelare «effetti» strani, una folata improvvisa di vento può mutarne la direzione, può essere frenata dal nastro, o può anche succedere che in quel momento non sia disponibile il nostro schema motorio preferito. Se compaiono una o più di queste condizioni avverse, alcuni processi di solito automatici devono affiorare alla coscienza e assorbire la nostra attenzione impedendo una totale concentrazione sulla strategia di gioco e rendendo spesso la nostra risposta meno efficace. Tant'è vero che nel gergo tennistico abbiamo gli «errori forzati», attribuibili a circostanze sfavorevoli, e gli «errori non forzati», dovuti alla nostra inettitudine o all'imperizia del momento.

Conclusione: un giocatore è tanto più perfetto quanti meno processi consci è costretto a utilizzare. In questo esempio c'è il messaggio più generale che Dennett ci vuole trasmettere: la coscienza non è un processo tutto-niente e si è sviluppata gradualmente in *Homo Sapiens*. Si può ipotizzare che, nel lontano passato della nostra specie, di fronte alle incertezze e alle avversità, i meccanismi automatici non fossero più suf-

L'IMPORTANTE È CONSIDERARE L'AMBIENTE NON DAL PUNTO DI VISTA UMANO MA DA QUELLO DI NECESSITÀ E SCOPI

ficienti per un buon adattamento ad ambienti mutevoli e pericolosi. Per renderci meno vulnerabili agli imprevisti che costringono a cambiare i piani d'azione nasce un po' alla volta la coscienza. Dennett è il primo ad adottare un approccio teorico che poi sarà approfondito da altri studiosi come Tomasello.

Per cogliere le origini della coscienza Dennett ci invita a riflettere, per analogia, alle attività sessuali delle diverse specie viventi. Non c'è nulla di erotico, almeno dal punto di vista umano, nella vita sessuale dei fiori, delle ostriche e di altre forme di vita. Eppure possiamo riconoscere nei loro meccanismi riproduttivi apparentemente poco gioiosi le basi e i principi del nostro più eccitante mondo sessuale. Allo stesso modo non c'è nulla di sofisticato nei semplici precursori della vita cosciente, ma essi pongono le basi per gli sviluppi successivi. L'importante è considerare l'ambiente non dal punto di vista umano ma da quello delle necessità e degli scopi di una determinata specie vivente: fiori, vermi, ostriche, e così via. Non sempre è necessaria la coscienza per garantire la sopravvivenza.

Per tornare al beneamato Wittgenstein della sua gioventù, Dennett si trova così a dover correggere la nota affermazione, citata oggi anche dai non-filosofi: «Se un leone potesse parlare, noi non potremmo capirlo». Se un leone sapesse parlare, noi potremmo forse capirlo. Ma, in tal caso, da quel leone «eccezionale» potremmo imparare ben poco sul funzionamento della mente degli altri leoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniel Dennett
Coscienza. Che cosa è
Raffaello Cortina, pagg. 664, €35